

La discontinuità topografica nell'Area Archeologica Centrale di Roma^o

Luigi Franciosini, Università degli Studi Roma Tre
luigi.franciosini@uniroma3.it

Antonio Tejedor Cabrera, Universidad de Sevilla
atejedor@us.es

Alessandro Gabbianelli, Cristina Casadei, David Careri, Università degli Studi Roma Tre
alessandro.gabbianelli@uniroma3.it, cristina.casadei@uniroma3.it, david.careri@uniroma3.it

Con la partecipazione degli studenti: Sara Battisti, Ludovica Conti, Riccardo Giuliani, Maria Chiara Fresilli, Martina Lena De Gregorio, Matteo Di Meola, Laura Campelli, Anna Tilly, Maximilien Celle, Ester Teresa Castillo Anis, Valeria Esposito, Melvil Guillot, Aurélien Mazet, Micaela Paula Tomassini.

L'Area Archeologica Centrale rappresenta oggi un fondamentale indice rivelatore della complessa interrelazione delle forme urbane succedute in Roma rispetto ad un contesto fisico peculiare che ne ha favorito e direzionato lo sviluppo. Nel risolvere l'evidente carattere di isolamento e separazione cui l'area attualmente risponde in rapporto alla città contemporanea, è necessario concentrare le attenzioni sulla risoluzione strategica di quelle discontinuità topografiche che oggi impediscono un assetto organico tra le quote antiche, moderne e contemporanee. Lo studio propone alcune possibili soluzioni progettuali in grado di descrivere nell'operare sulla matrice orografica una maggiore sinergia nelle forme di Roma.

Parole chiave: *area archeologica centrale di Roma*, *riconessioni topografiche*, *forma urbana*

The topographic discontinuity in the Central Archaeological Area of Rome

The Central Archaeological Area represents a key indicator of the complex interrelationship of successive urban forms in Rome concerning a peculiar physical context that has favored and directed its development. In resolving the evident character of isolation and separation to which the area currently responds in relation to the contemporary city, it is necessary to focus attention on the strategic resolution of those topographical discontinuities that today prevent an organic order between the ancient, modern, and contemporary levels. This study proposes several possible design solutions aimed at enhancing synergy among the urban forms of Rome by working with its orographic structure.

Keywords: *Central Archaeological Area of Rome*, *Topographical reconstructions*, *Urban form*

^o L'attribuzione dei paragrafi agli autori dell'articolo è suddivisa come di seguito: Luigi Franciosini, Alessandro Gabbianelli: Postfazione, pp. 84-85. Antonio Tejedor Cabrera: Materia e immaginazione nel progetto dell'antico, pp. 81-83. Cristina Casadei: L'area di studio e la strategia di intervento, pp. 74-75; I temi progettuali: Ludus Magnus, p. 78. David Careri: L'Area Archeologica Centrale di Roma, il processo trasformativo moderno, pp. 75-76; I temi progettuali: Porta Capena, pp. 76-78; I temi progettuali: Largo Corrado Ricci, pp. 79-81.

Contributo su invito ricevuto il 30/05/2024
Contributo su invito accettato il 30/09/2024

L'area di studio e la strategia di intervento

La raccolta dei saggi e progetti presentata in questo articolo segue il workshop “Extralab Atelier Tejedor” dal titolo: “La discontinuità topografica nell’Area Archeologica Centrale di Roma”, organizzato nel febbraio 2024 e che ha visto la partecipazione di studenti provenienti da diversi paesi europei.

Generalmente, quando si parla di un’area archeologica urbana, si ha a che fare con un sito circoscritto, in grado di testimoniare un momento storico remoto, quasi non più appartenente al contesto visibile. Si può parlare, in genere, di un’apparizione, un evento speciale.

A Roma la questione è diversa. La città antica è dappertutto: ovunque affiora se non incombe. Inoltre, fatto assolutamente non secondario, l’estensione e la condizione topografica di quella che propriamente viene definita Area Archeologica Centrale rendono questo settore una parte inevitabile della città: non isolabile, non circoscrivibile. Il suolo archeologico si muove occupando le valli definite da colli, anch’essi in buona parte archeologici – basti pensare al Palatino – dilagando tentacolarmente fino a toccare tanti quartieri o rioni, come si dice a Roma, e non per ultimo il Tevere. Gli unici effettivi limiti che la dividono dalle strade, dalle piazze, dagli isolati, sono i dislivelli topografici, gli orli di cavo, attraverso i quali viene restituita materialmente anche la distanza temporale tra antico e moderno. Sono limiti variabili, poiché lo scavo avanza, lentamente ma incessantemente, riconfigurando di volta in volta le relazioni tra le parti in gioco. Ma l’area oggi non appartiene ancora alla città, se non visivamente: ne costituisce un’altra parte, relegata alle visite occasionali, estraniata dai flussi cittadini.

Affinché questa trasformazione si compia, a prescindere da necessarie scelte politiche, amministrative e gestionali, dal punto di vista spaziale e architettonico occorre lavorare proprio su quegli scarti altimetrici che separano la quota moderna da quelle archeologiche. L’occasione di operare su questo spessore offre la possibilità di trovare, oltre una soluzione di continuità, nuovi spazi pubblici a servizio della città, evocativi e narranti nelle forme, capaci di risignificare, riconfigurando, le parti e gli elementi che strutturano il contesto, e specialmente le relazioni tra di essi. Accade infatti che lungo la discesa alla quota archeologica romana possano essere intercettate e dissepolti altre memorie, come quelle del demolito quartiere Alessandrino, le cui tracce permangono nelle strutture delle cantine, perfettamente immaginabili, nella loro impronta, attraverso il catasto gregoriano. Accade così che questo scavo possa ristabilire una chiara relazione tra elementi emergenti e la quota archeologica.

A partire da queste considerazioni, il programma del workshop, che lavora su questo settore concentrandosi sul tema della discontinuità topografica, individua tre aree strategiche, che si configurano come potenziali porte di accesso all’Area Archeologica Centrale: Porta Capena, *Ludus Magnus* e Largo Corrado Ricci. Da sud a est, queste aree segnano il punto di cerniera tra importanti assi stradali e il settore archeologico, tant’è che la loro riorganizzazione sarebbe in grado di restituire un organismo articolato capace di mettere in rapporto il sistema dei parchi che fanno capo all’Appia Antica e agli acquedotti e la via Cristoforo Colombo; San Giovanni e

via Labicana; la stazione Termini e l'asse di via Cavour; tutti questi elementi con il centro monumentale.

I lavori sviluppati hanno affrontato il tema puntualmente condividendo una strategia di intervento fondata su quattro obiettivi principali: la riorganizzazione e l'allontanamento del traffico veicolare; la riconnessione dello strappo altimetrico; l'evocazione degli antichi invasi spaziali e loro integrazione con le strutture moderne; la valorizzazione funzionale.

L'Area Archeologica Centrale di Roma, il processo trasformativo moderno

L'articolato palinsesto dell'Area Archeologica Centrale di Roma presenta in sé quei caratteri in grado di rivelare la prerogativa delle forme urbane, stratificate e potenzialmente presenti nell'area, di rendersi testimoni della complessità che le ha precedute, definendo un importante indice qualitativo nella ricchezza reciprocamente interrelata di soluzioni morfologicamente esplicite nel comprovare una forma di coerenza nel divenire di Roma. È allora riconoscibile quale valore l'attitudine plastica delle forme, magistralmente presente nell'area, di esprimere nell'unità il molteplice, intimamente coeso, e nel molteplice l'unità archetipica.

A partire dal così delineato orizzonte di riferimento è altrettanto necessario restituire rilevanza al processo di continuità delle trasformazioni della modernità, scaturite da un dichiarato bisogno identitario, ovvero tramite l'autentico impulso di una visione di fondo che ha trovato riscontro in una pluralità di soluzioni strategiche, volte poi a conseguire una sintesi nella forma urbana assunta dal centro antico della città nel Novecento. L'origine del processo di continuità moderno è riscontrabile nella messa a sistema dei progetti francesi del breve Regno d'Italia Napoleonico, rilevando un'immagine urbana improntata sull'enfatizzazione dell'asse settentrionale dell'antica *Via Lata* individuando al suo contermine il *Jardin du Capitole* di Louis Martin Berthault, il centro laico a coincidere con il centro antico. Il respiro della mutata interpretazione rimane latente e preservato fino all'insediarsi di Roma Capitale, quando torna il medesimo tema argomentativo a matrice di una diversa soluzione compositiva per la città. Con la Zona Monumentale Riservata il centro antico assume il ruolo di cardine dell'identità nell'ordinare lo sviluppo urbano dei moderni quartieri attraverso le *antiche memorie*. Infine, è nel consolidarsi della forma urbana assunta negli anni Trenta che si stabilisce l'argine tangibile del processo in corso. Il centro antico diviene in epoca fascista l'indice scenografico concertato di dilatazioni e contrazioni plastiche, in grado di sostenere il sistema dinamico di relazioni dell'equilibrio del nuovo volto urbano.

Nel ravvisare il processo di continuità tra le citate categorie trasformative è importante precisare l'antefatto cui ricondurre l'impeto di contrapposizione delle strategie moderne. L'immagine fortemente connotata di significati che la Roma cristiana consegna alla modernità, implica nelle successive interpretazioni della forma urbana, la cui genesi per la modernità non può che nascere in evidente contrapposizione all'immagine cristiana, una particolare attenzione al centro antico – evocativo e mirabilmente conservato. Ai simboli di un potere vivo e reazionario sono preferiti i simboli di un potere estinto, ma il cui eco passato innerva e permea a tal punto il sensibile da segnare la via per una nuova identità: un'identità moderna.

A fronte dei mutati paradigmi della contemporaneità si delinea oggi una difficile cesura alla quale siamo chiamati a rispondere. Nell'attingere alla descritta coerenza – dalla visione, alle strategie, alla forma quale sintesi – del processo trasformativo moderno, l'attuale prospettiva non può che desumere i possibili sviluppi futuri dalla necessità di un'autentica visione culturale contemporanea, che in accordo ad una mutata consapevolezza del precipuo rapporto tra il momento presente di Roma e il suo passato, sia in grado di far prevalere all'interno dell'organismo urbano il primato del carattere relazionale delle parti e delle forze contestuali che competono nel divenire degli equilibri.

I temi progettuali: Porta Capena

Progetto degli studenti: Sara Battisti, Ludovica Conti, Riccardo Giuliani.

Le principali trasformazioni che hanno interessato l'area di Porta Capena nella modernità – gli assi direzionali di Via dei Trionfi e della Via Imperiale – restituiscono oggi, a fronte di un nodo viabilistico di particolare portanza, una condizione di separazione degli ambiti urbani dell'antica Valle Murcia, denotando una difficile cesura nel continuo territoriale tra il Parco dell'Appia Antica e l'Area Archeologica Centrale.

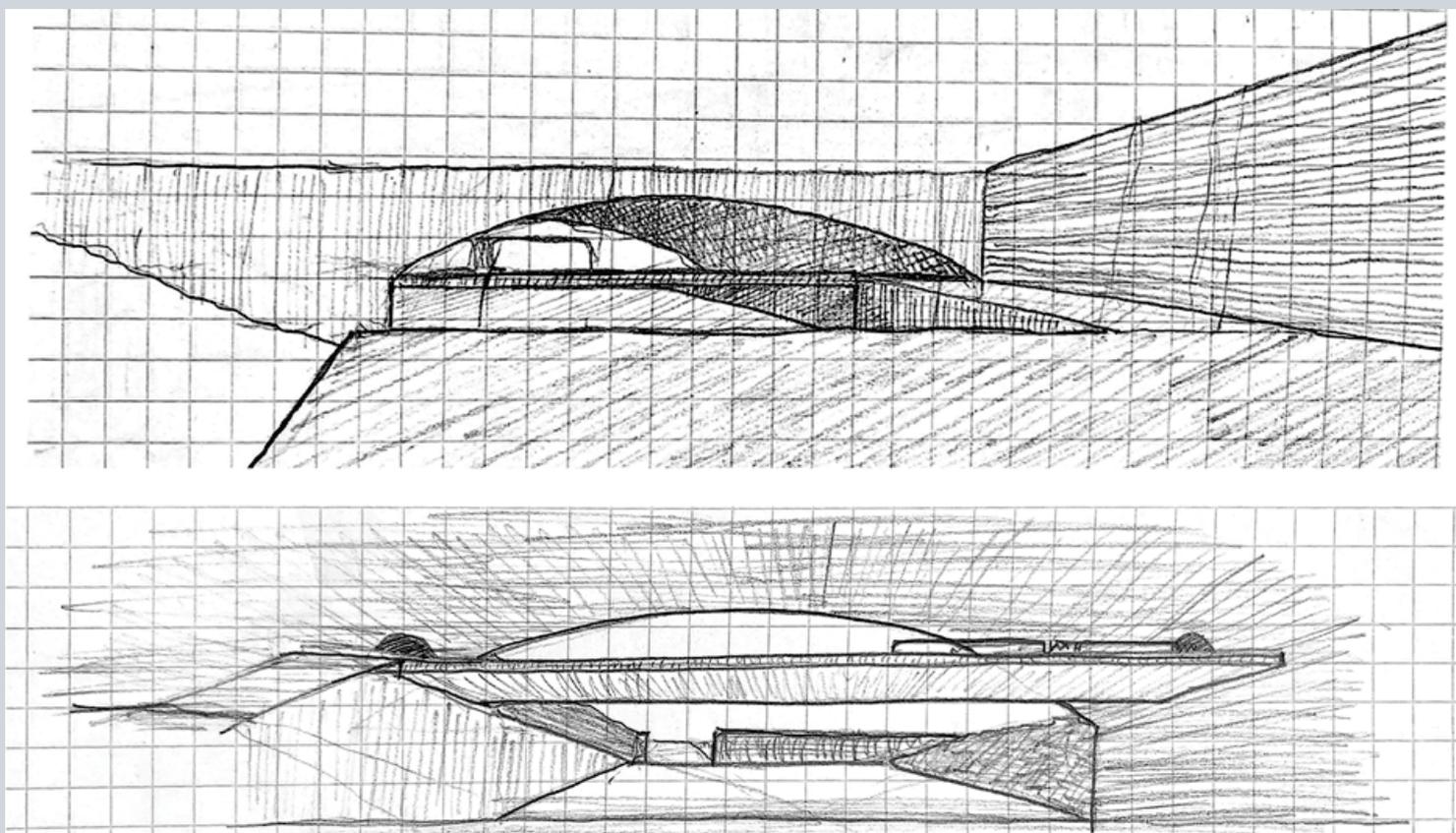


Fig. 2 - Disegni di progetto degli studenti Sara Battisti, Ludovica Conti, Riccardo Giuliani

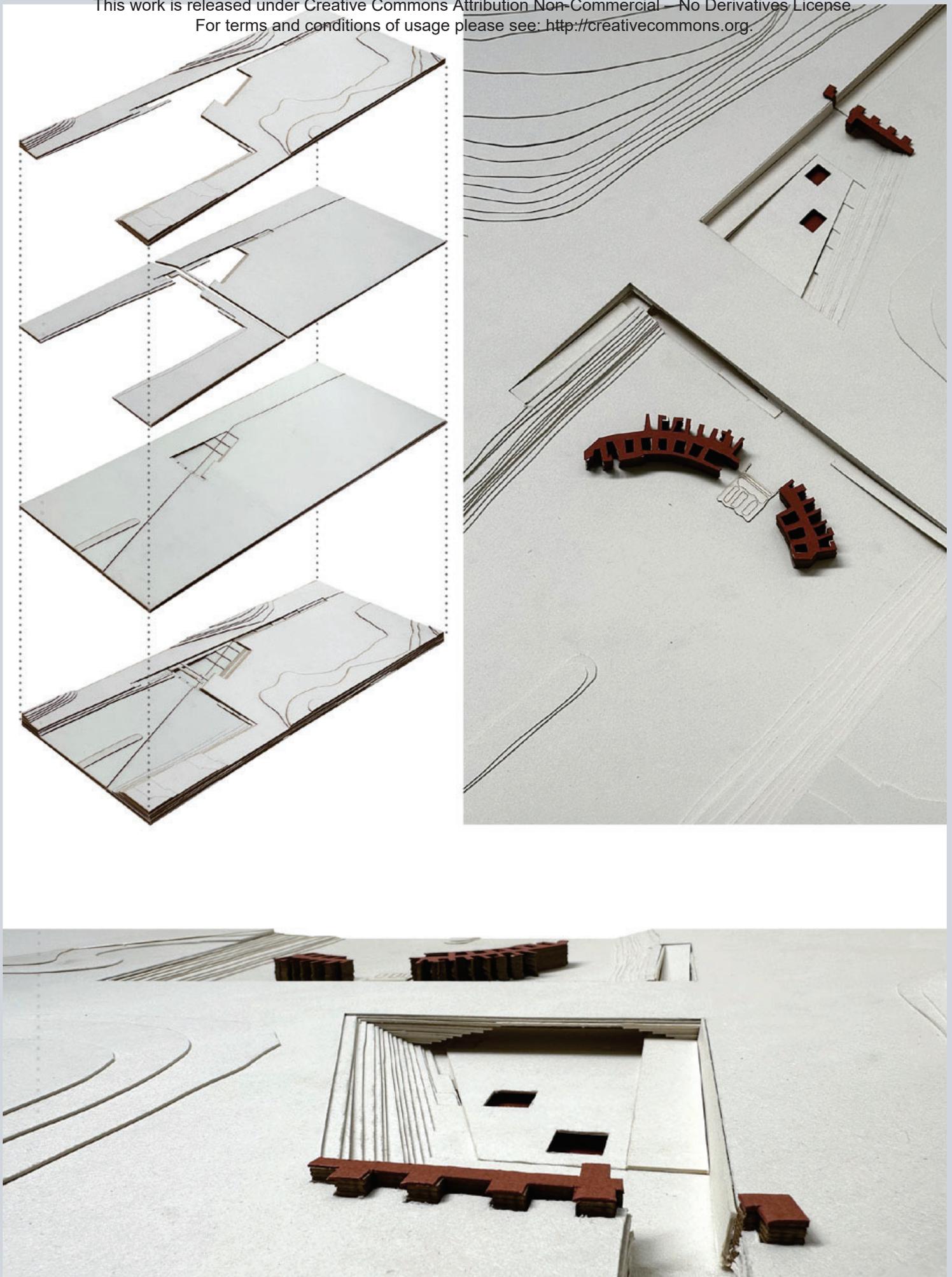


Fig. 3 - Modelli lignei di progetto degli studenti Sara Battisti, Ludovica Conti, Riccardo Giuliani

L'intervento progettuale prevede dunque la restituzione di continuità nell'attraversamento pedonale vallivo attraverso un sottopasso di Viale Aventino – in concomitanza con la nuova fermata della metropolitana di Circo Massimo – in grado di riconnettere l'area della Passeggiata Archeologica di Baccelli con lo scavo archeologico dell'emiciclo circense. La riconnessione altimetrica è allora risolta nel discendere lentamente lungo l'asse dell'antica Via Appia intercettando le sostruzioni archeologiche severiane di Porta Capena, nel seguire oltre, raggiungendo la quota più bassa, attraversando inferiormente i binari metropolitani sotto il valico infrastrutturale del viale moderno, per poi risalire intercettando la quota traiana dell'attuale area archeologica circense e oltre Via dei Cerchi.

Il sottopasso ipogeo del valico infrastrutturale, risolto nella tettonica da ampie arcate ribassate, coincide con l'accesso alla nuova stazione metropolitana. L'occasione di scavo consente di rendere intellegibile la quota della falda acquifera, contingentata ma percepibile all'interno delle vasche che si susseguono nell'attraversamento sotterraneo. Alla riconnessa continuità della valle è restituita la sua antica funzione di attraversamento e incontro.

I temi progettuali: Ludus Magnus

Progetto degli studenti: Maria Chiara Fresilli, Martina Lena De Gregorio, Matteo Di Meola, Laura Campelli, Anna Tilly, Maximilien Celle.

L'area del *Ludus Magnus* si presenta oggi come uno scavo archeologico isolato, che non trova relazioni dirette con l'Area Archeologica Centrale né con il contesto circostante. Il terrapieno di via Celio Vibenna divide le rovine della caserma gladiatoria dalla valle del Colosseo, rendendo difficile la comprensione del palinsesto archeologico.

Il progetto si pone l'obiettivo di migliorarne la leggibilità recuperando la relazione tra le due aree. A protezione dei resti del *Ludus*, una copertura conformata a evocare l'architettura antica – la forma dell'arena, tanto grande quanto quella dell'Anfiteatro Flavio – offre un nuovo spazio pubblico che, attraverso una leggera pendenza, conquista un luogo privilegiato per l'osservazione del Colosseo.

Attraverso una fessura lungo via Labicana è invece possibile discendere alla quota archeologica raggiungendo prima i resti del *Ludus* e quindi la piazza del Colosseo. Lo spessore del terrapieno di via Celio Vibenna viene infine sfruttato per inserire uno spazio museale che, articolandosi in rampe, conquista la quota degli ipogei, riscoprendo l'antico passaggio che collega la palestra con i sotterranei dell'anfiteatro.

Il progetto organizza così un percorso strutturato in una sequenza di visuali che, a partire da Via Labicana e attraverso lo scavo del *Ludus* – inteso ora come accesso da est all'Area Archeologica Centrale – conduce ad un progressivo avvicinamento agli spazi del Colosseo.

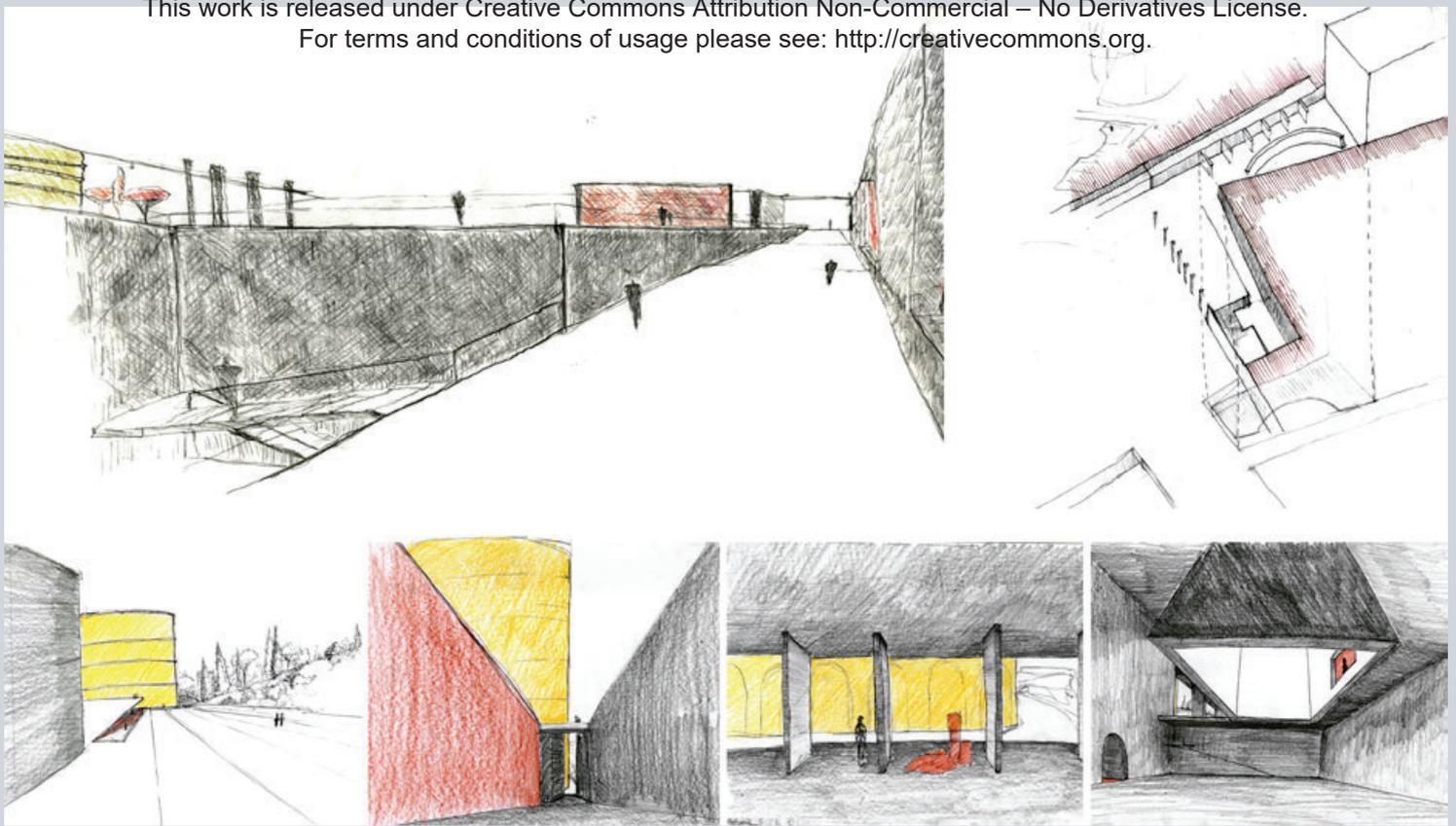


Fig. 4 - Disegni di progetto degli studenti Maria Chiara Fresilli, Martina Lena De Gregorio, Matteo Di Meola, Laura Campelli, Anna Tilly, Maximilien Celle

I temi progettuali: Largo Corrado Ricci

Progetto degli studenti: Ester Teresa Castillo Anis, Valeria Esposito, Melvil Guillot, Aurélien Mazet, Micaela Paula Tomassini.

L'area di Largo Corrado Ricci presenta una diacronia complessa indice della stratificazione delle succedute forme urbane a loro volta riferibili a diversi caratteri e tipi, ma accomunate dal contesto orografico.

L'intervento ha come obiettivo quello di rendere leggibili – prestando particolare attenzione alla connessione delle diverse quote – le diverse stratigrafie del palinsesto archeologico facendo emergere l'impianto dell'antico Foro della Pace e garantendo al contempo ad una quota archeologica intermedia la fruizione delle spazialità ipogee del quartiere Alessandrino, adibite a spazio espositivo e centro civico. Il progetto di riconnessione procede dunque attraverso la restituzione dell'antico recinto forense attraverso una piattaforma alla quota contemporanea, rivelandone misura e orientamento, tramite l'individuazione di quegli elementi notevoli in grado di suggerirne l'impianto – la Torre dei Conti, le colonne del portico del Foro di Vespasiano, il fronte della Basilica dei Santi Cosma e Damiano. specularmente alle strutture monumentali dell'aula del Foro della Pace, costituenti il fronte basilicale, è previsto l'inserimento di un ulteriore fronte murario in grado di restituire per analogia dimensionale la giacitura delle aule forensi.

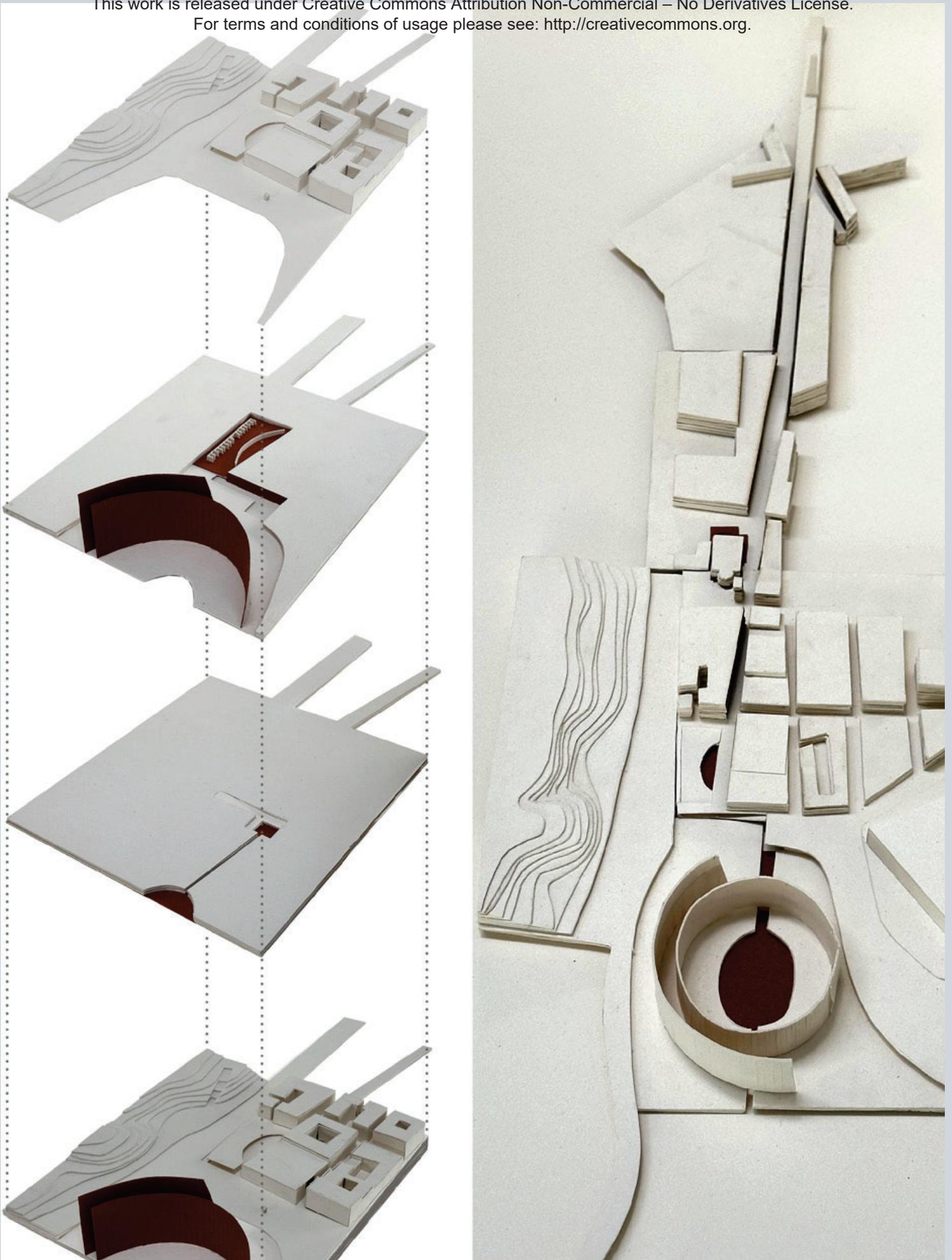


Fig. 5 - Modelli lignei di progetto degli studenti Maria Chiara Fresilli, Martina Lena De Gregorio, Matteo Di Meola, Laura Campelli, Anna Tilly, Maximilien Celle

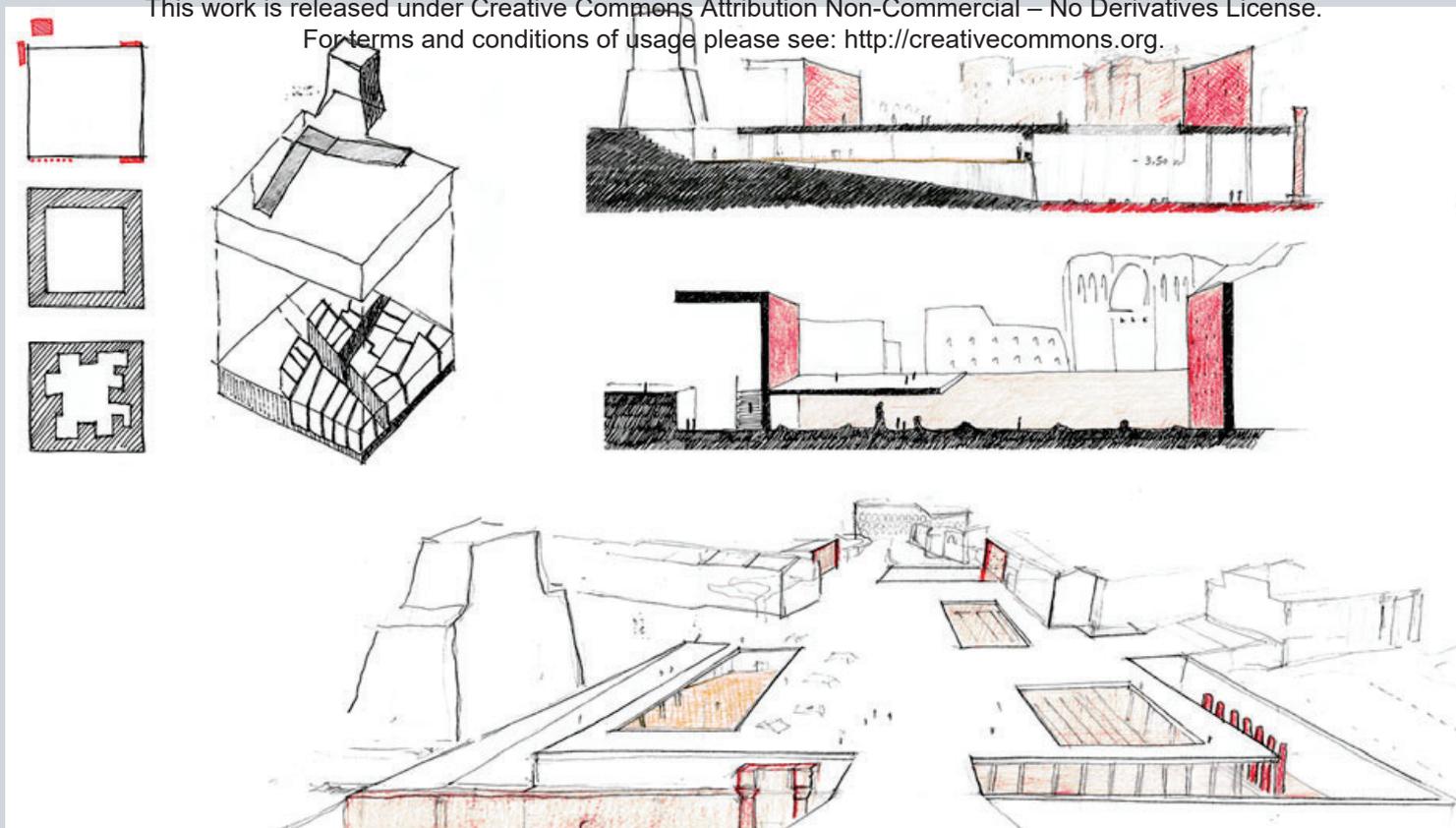


Fig. 6 - Disegni di progetto degli studenti Ester Teresa Castillo Anis, Valeria Esposito, Melvil Guillot, Aurélien Mazet, Micaela Paula Tomassini

La nuova struttura accoglie, oltre ai sistemi di connessione verticale delle quote, la possibile proiezione della *Forma Urbis Severiana*, originariamente posizionata nell'aula forense di contraltare. La piattaforma, delimitata perimetralmente sul sedime del peristilio forense dalla trincea di riconnessione verticale delle quote di scavo archeologico, nel riconnettere la sovrastante piazza pedonale contemporanea con le sottostanti preesistenze restituisce alla città emersa la sua storia.

Materia e immaginazione nel progetto dell'antico

*La visione richiede molto di più di un organo fisicamente sano.
Senza luce interiore, senza un'immaginazione visiva formativa, siamo ciechi.*

Arthur Zajonc

Alcune settimane fa mi sono imbattuto in un'intervista che all'epoca della sua pubblicazione mi era sfuggita e che, grazie ai collegamenti ipertestuali che la stampa inserisce alla fine degli articoli, ho avuto modo di leggere. Nell'intervista comparsa sul quotidiano *El País* il 27 novembre 2021, la celebre fotografa Annie Leibovitz riconosce di non essere una grande lettrice: «Mi

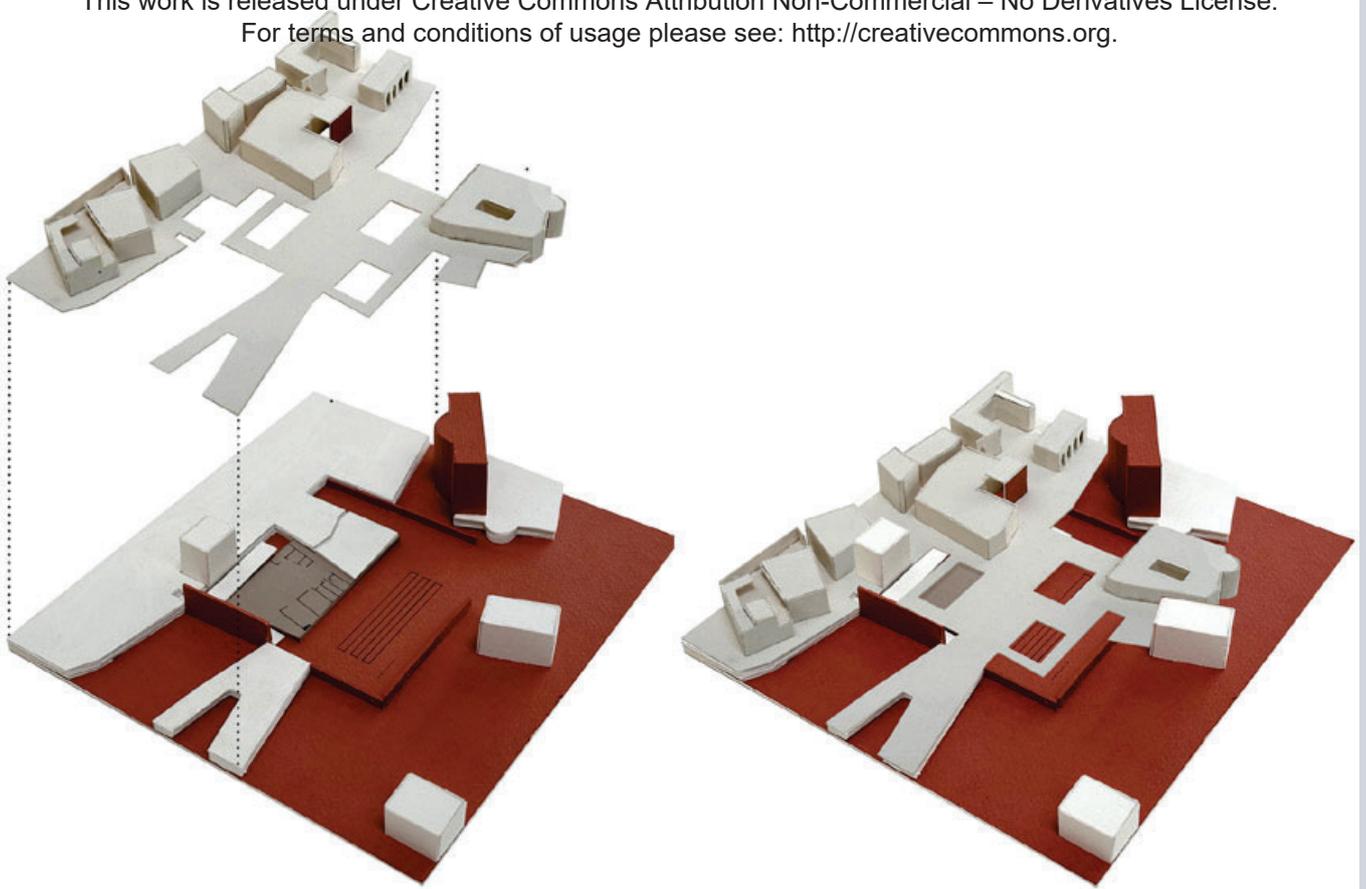


Fig. 7 - Modelli lignei di progetto degli studenti Ester Teresa Castillo Anis, Valeria Esposito, Melvil Guillot, Aurélien Mazet, Micaela Paula Tomassini

piace leggere. Ma mi assorbe e non mi permette di vedere altro. E questo non lo sopporto. Come fotografa, vivo stando attenta» (Leibovitz 2021). Sembra che lettura e fotografia non vadano d'accordo nella mente dell'artista. Si contrappone l'interiorità della lettura, che richiede ritiro e concentrazione, all'esteriorità del mondo, della luce. In un primo momento, mi ha colpito il fatto che Annie Leibovitz potesse anteporre lo sguardo alla narrazione, poiché si tratta di due aspetti dello stesso modo di cogliere ciò che ci circonda che sono per l'architetto inseparabili. Più tardi mi resi conto che in realtà stava solo mostrando la sua preferenza per l'azione del fotografare.

Oltre nell'intervista si parla di costruzione dell'immagine in fotografia, perché la costruzione in effetti include il senso. La ricerca del senso del mondo è la grande sfida di ogni progetto di costruzione dell'immagine in tutte le arti visive. E questo appare essenziale quando ci troviamo da architetti di fronte alla necessità di intervenire in luoghi di grande valore patrimoniale. Nel momento in cui costruiamo un significato su un luogo geograficamente specifico, possiamo essere certi che il paesaggio appare. Possiamo quindi intendere il paesaggio, al di là della sua rappresentazione, come un luogo simbolicamente interpretato che, quindi non può essere costruito, restaurato o modificato senza la costruzione di una narrazione specifica. Il lavoro di interpretazione svolto dalla disciplina architettonica sul paesaggio dell'antico, a differenza della fotografia e di altre arti rappresentative, consiste quindi nella costruzione simultanea dell'immagine e della narrazione. Il mondo esterno, la natura, la materialità delle rovine, che percepiamo con tutti i nostri sensi, sono inerti se non filtrano nel mondo interiore dell'architetto. La mente o lo spirito non è ciò che possiamo percepire ma ciò che siamo; l'esperienza non dipende da ciò che vediamo ma dal modo in cui guardiamo. In questo modo, la materia può essere l'espressione attuale dello spirito. Il materiale può diventare un'immagine o una rappresentazione dell'immateriale. Se per noi è così o meno, dipende da noi stessi. Quando questo avviene, possiamo chiamare l'esperienza che ne deriva immaginazione, che non sarebbe allora la capacità di inventare finzioni più o meno poetiche ma, come ha sottolineato Owen Barfield, la «facoltà di cogliere la forma esterna come immagine o simbolo di un significato interiore». Recuperare il significato di un paesaggio o di un processo (come può essere il nostro percorso attraverso il vuoto interiore dell'architettura antica) implica qualcosa di più della capacità di descriverlo accuratamente, come spesso fanno la fotografia e le odierne tecniche avanzate di rilievo. Comporta la partecipazione attiva di chi conosce a ciò che è conosciuto.

L'unico modo per approfondire ciò che percepiamo è farlo vivere nella mente attraverso l'immaginazione. E recuperare «l'uso dell'immaginazione in ogni istante e nell'atto stesso dell'osservazione» (Barfield 2019, 26). L'emozione della creazione progettuale nascerà quindi dall'unione intima ed esperienziale delle forme esterne dello spazio architettonico con l'origine interiore dell'immaginazione che costituisce la percezione del suo significato. Come Annie Leibovitz, dobbiamo essere *attenti*.

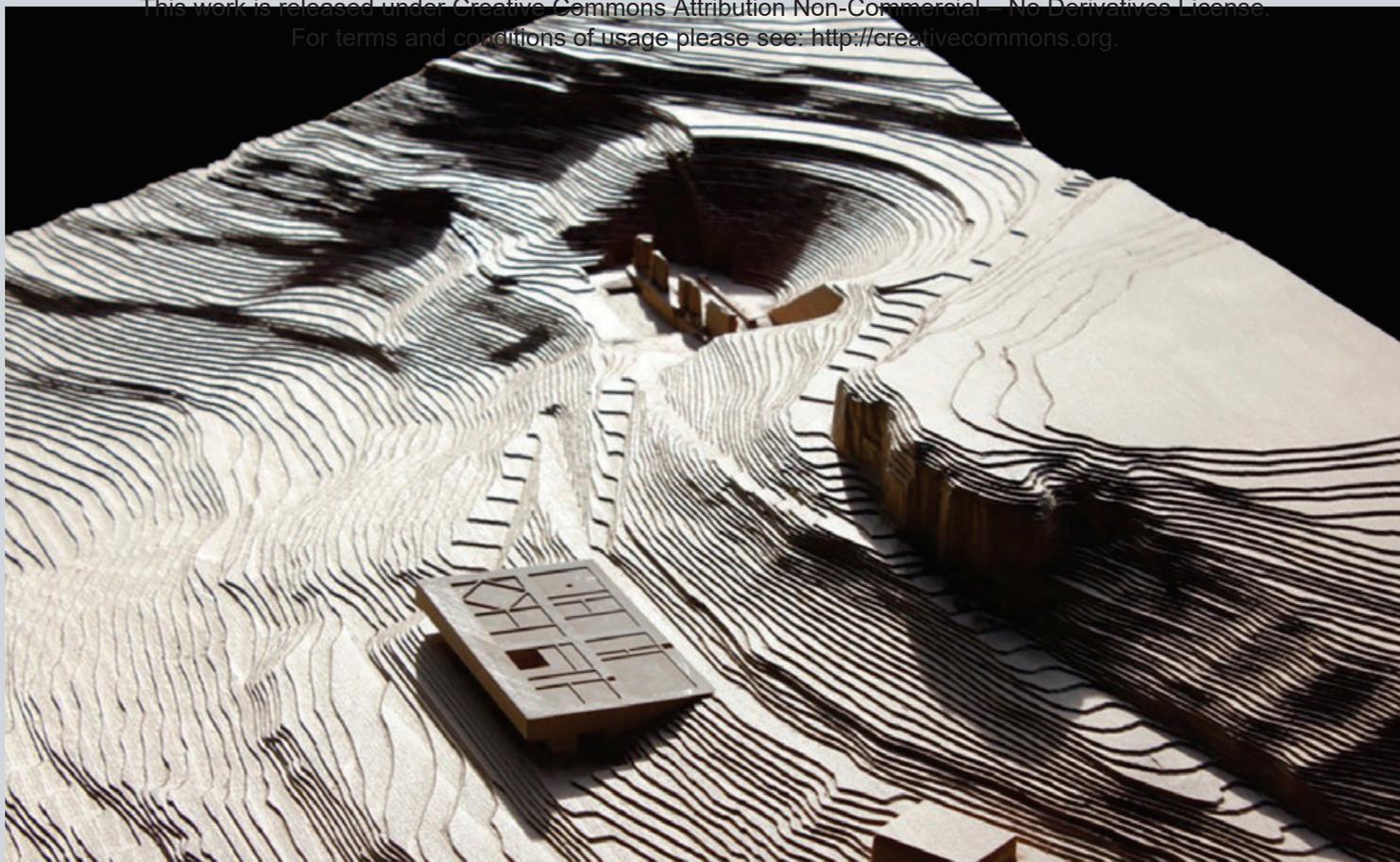


Fig. 8 - Museo della Colonia di Clunia Sulpicia (Huerta del Rey, Burgos, Spagna). Arch. Antonio Tejedor e Arch. Mercedes Linares, 2016

Postfazione

La raccolta dei saggi e progetti presentata in questo articolo segue il workshop internazionale, “Extralab Atelier Tejedor” dal titolo: “la discontinuità topografica nell’Area Archeologica Centrale di Roma”, organizzato nel febbraio 2024 e che ha visto la partecipazione di studenti provenienti da diversi paesi europei.

Esso costituisce il contributo più recente di un’intensa attività di ricerca teorica ed applicata, che da oltre un decennio contraddistingue, il difficile ma appassionante campo definito dal rapporto tra paesaggio, architettura, storia e progetto contemporaneo.

Un campo di ricerca che promette importanti risultati sull’azione d’orientamento culturale della formazione e pratica dell’architetto nell’era della globalizzazione.

Questo interesse prosegue un’ormai consolidata tradizione accademica di scambi e di collaborazione del nostro Dipartimento integrando il lascito di sensibilità e sapienza dei maestri fondatori (M. Manieri Elia, P. Marconi, A. Giuffrè, V. Quilici, F. Cellini) con esperienze maturate in altre realtà europee.

Una strategia culturale che si propone di sperimentare metodologie progettuali e d’analisi interpretativa delle stratificazioni storiche latenti nel territorio e nelle città – dall’identificazione della forma fisica della terra, al riconoscimento della preesistenza, archeologica, storico monumentale, e dell’edilizia spontanea.

Un'attività di ricerca integrata altresì alla didattica, in cui prevale una visione aperta, dinamica, libera della cultura e della disciplina architettonica, che ricerca corrispondenze e nessi tra ambiti scientifici ed umanistici, luogo di convergenza dei diversi saperi.

In fondo, quale altro naturale destino della formazione poteva essere immaginato se non quello che si compie, rendendo viva la consapevolezza, come modello per l'oggi, della dialettica tra passato e futuro?

Bibliografia

- Barfield O. (2013). *The Rediscovery of Meaning and Other Essays*. In Owen Barfield Literary Estate (2019). *El arpa y la cámara*. Girona: Ediciones Atalanta.
- Casadei C., Franciosini L., a cura di (2015). *Architettura e Patrimonio: progettare in un paese antico*, Roma: Mancosu.
- Franciosini L., Manieri Elia M., Segarra Lagunes M., a cura di (2002). *Archeologia e progetto. Tesi di Laurea nella Facoltà di Architettura*. Università degli Studi Roma Tre, Roma: Mancosu.
- Leibovitz A. (2021). "Susan Sontag me leyó entero 'Alicia en el país de las maravillas' sentadas bajo un árbol". In *El País* (27/11/2021), Madrid: Prisa.

Copyright © FrancoAngeli.

This work is released under Creative Commons Attribution Non-Commercial – No Derivatives License.
For terms and conditions of usage please see: <http://creativecommons.org>.



Roma, Parco degli Acquedotti. Fotografia di Vasa J. Perović (febbraio 2024)